

## I. Ermakova, *Lo specchio di bronzo*, a cura di A. Niero, Einaudi, Torino 2023 (= Collezione di poesia, 502), pp. XXIX-237.

Poesia che si nutre di poesia, la lirica di Irina Ermakova affonda le sue radici nel mondo classico, ma al tempo stesso ha uno sguardo attento al presente, alla realtà di tutti i giorni. Sospesa tra avanguardia e tradizione, Ermakova non disdegna di misurarsi con uno sperimentalismo che si mescola ad accenti acmeisti, spingendosi fino a proporre dei versi presentati come tradotti dal giapponese, in una voluta finzione che si carica di significati profondi, di richiami alla vera essenza della vita.

In questa selezione curata da Alessandro Niero, costante è il motivo del viaggio che come per Ulisse significa ritrovare la strada verso casa: l'Itaca della Ermakova, come recita la chiusa di una sua poesia, è Mosca, malgrado la Crimea sia la terra che le ha dato i natali (il che fa sì che per questo Itaca possa anche diventare Odessa). Ma forse, ampliando lo sguardo, la meta dell'agognato approdo è la Russia, terra più vasta dei suoi confini, perché questo è stato il corso della storia o di un destino quasi ineludibile che vale come una sorta di condanna a ricercare sé stessa anche altrove. È così che nascono i miti: nella continua tensione fra il proprio io e l'altro, fra l'essere vivi e il timore della morte, fra la necessità di una speranza che possa vincere il dominio della sofferenza e il desiderio di perdersi nel sorriso e nell'ironia. L'uomo non basta a sé stesso e si proietta in una dimensione diversa, Penelope ha bisogno di tessere la sua tela per tenere a bada i Proci e credere fermamente nel ritorno di Ulisse. E la vita, ogni vita, diventa una vera e propria Odissea, una lotta quotidiana per accettare il proprio destino, per sconfiggere l'ineluttabile fine, per accettare gli altri e saperci convivere. Avendo come unica arma "solo l'amore".

I versi di Irina Ermakova, che "nelle mappe accidentate della poesia russa contemporanea tradotta in Italia" (p. v) non avevano trovato ancora molto spazio – solo una manciata di poesie proposte in altri anni sempre dal curatore di questo volume – si inseriscono di diritto in quella 'linea femminile' della poesia russa capace di trasformare il fascino della parola in una dichiarazione d'intenti, in una presa di posizione sulla propria esistenza. Ermakova duetta con l'Achmatova, con la Cvetaeva, con Elena Švarc, ma anche con Pasternak, Mandel'stam, Brodskij in un gioco a rimpiazzino di citazioni, rimandi, allusioni. Si tratta di un procedimento dialogico che non richiede al lettore di cogliere chi sia l'interlocutore di turno, perché è sufficiente accettare la sfida e lasciarsi trasportare là dove la poetessa vuole farci arrivare: non necessariamente si tratta di un approdo sicuro, perché può capitare di giungere in un altro porto da cui dover di nuovo prendere il mare per proseguire il viaggio di ritorno verso la mitica Itaca. Fino a scoprire che forse non si è mai partiti, ma si è sempre

vissuti davanti a uno specchio, vedendo solo riflessa la nostra immagine. O magari quello specchio lo si è attraversato, come Alice nel paese delle Meraviglie, rimanendo a bocca aperta nello scoprirsi capaci di esserci messi in viaggio.

La strumentazione verbale della Ermakova è ricca e variegata nel solco della tradizione della poesia russa. Il che rende ancora più evidente quale sia stata l'impresa compiuta da A. Niero nel rendere fruibili al lettore italiano dei versi che nascondono molte insidie interpretative. Le note poste al termine del volume aiutano a meglio comprendere il contesto, ma è soprattutto la lunga esperienza di traduttore a guidare Niero nella scelta della soluzione migliore che conservi l'essenza della composizione e al tempo stesso consenta di apprezzare l'aura che la circonda.

La scelta dei testi è stata condotta a partire da un'antologia curata dalla stessa Ermakova, in corso di pubblicazione nel 2023, che, riprendendo il verso di una delle poesie del ciclo giapponese, si intitola, come questo volume, *Lo specchio di bronzo*.

Nella prefazione si passano in rassegna i temi principali che ci propone la lirica della Ermakova e si dà la possibilità di valutarne l'opera con la necessaria consapevolezza. Vista l'attuale contingenza storica, le origini ucraine e il radicamento a Mosca potrebbero indurci a letture legate a una tragica cronaca, ma tradirebbero il desiderio dell'autrice. Che gli eventi ceceni prima e oggi quelli ucraini siano sullo sfondo è un dato di fatto che vale per ogni cittadino russo che abbia vissuto in questo scorcio di secolo: certamente essere contemporanei vuol dire anche provare dei sentimenti e farsi una propria opinione su quanto accade attorno, ma non si deve confondere la politica con la lettura che del mondo vuole dare il poeta (che ben conosce il dolore della perdita e la necessità di sopportare la fatica dei giorni). Ermakova non desidera assolutamente soggiacere alle sirene della propaganda o alle sibilline malie di Circe: che la vita di ognuno sia un'Odissea è dato per scontato. Ciascuno però deve poter decidere come affrontare il suo viaggio e questi versi ci suggeriscono delle possibili rotte da seguire, senza dare, alla fine, nemmeno per scontato che Itaca esista davvero. Si tratta di una poesia del quotidiano che si trasforma in mito e della classicità rivissuta al presente: non mancano anche poesie in cui il focolare domestico diventa il centro del mondo. L'uso della rima si alterna al verso libero e nella *Nota al testo* Niero dà conto di alcune sue scelte per altro spesso corroborate dalle indicazioni dell'autrice.

In una lirica dal significativo titolo *Viaggio sentimentale* Ermakova scrive: "Io non so perché sono al mondo / tanto per fare mio caro tanto per fare" (p. 53). Tornano alla mente i versi di Pasternak: "ma essere soltanto vivo, vivo, / soltanto, fino alla fine". In entrambi i casi si tratta, all'apparenza, di semplici dichiarazioni della sconfinata limitatezza di ogni essere umano, ma a ben vedere ci suggeriscono invece, anche e soprattutto, che come Ulisse non abbiamo alternative a dover affrontare l'Odissea che il destino ci ha assegnato in sorte. E dobbiamo cercare di esserne degni.

Gabriele Mazzitelli